

# SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

## 3<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari esteri, emigrazione)

**SEDUTA CONGIUNTA**

CON LA

**III Commissione permanente della Camera dei deputati**

(Affari esteri e comunitari)

**COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DEGLI AFFARI  
ESTERI SUGLI SVILUPPI DELLA SITUAZIONE IN IRAQ**

**8° Resoconto stenografico**

**SEDUTA DI MERCOLEDÌ 15 SETTEMBRE 2004**

*(La numerazione dei resoconti stenografici comprende le sedute svolte dalla Commissione 3<sup>a</sup> del Senato della Repubblica congiunta con la III Commissione della Camera dei deputati presso la Camera dei deputati)*

**Presidenza del presidente della 3<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato**

**PROVERA**

**indi del presidente della III Commissione permanente della Camera**

**SELVA**

## INDICE

## Comunicazioni del Ministro degli affari esteri sugli sviluppi della situazione in Iraq

PRESIDENTE:		MATTARELLA (MARGH-U), deputato . . . Pag. 8, 9
- PROVERA (LNP), senatore . Pag. 3, 8, 9 e passim		MICHELINI (FI), deputato . . . . . 13
- SELVA (AN), deputato . . . . . 25		* NOVI (FI), senatore . . . . . 26
ANDREOTTI (Aut), senatore . . . . . 14, 15		* PIANETTA (FI), senatore . . . . . 24
ANGIUS (DS-U), senatore . . . . . 21		RIZZI (LNFP), deputato . . . . . 21
CIMA (Misto-Verdi-U), deputato . . . . . 17		SALVI (DS-U), senatore . . . . . 9
CRAXI (Misto-LdRN.PSI), deputato . . . . . 18		SELVA (AN), deputato . . . . . 8
DANIELI Franco (Mar-DL-U), senatore . . . . . 11		SERVELLO (AN), senatore . . . . . 22
FORLANI (UDC), senatore . . . . . 16, 17		SPINI (DS-U), deputato . . . . . 15, 23
FRATTINI, ministro degli affari esteri . . . . . 3, 27		ZACCHERA (AN), deputato . . . . . 10
MANTOVANI (RC), deputato . . . . . 19		
MARTONE (Verdi-U), senatore . . . . . 25		

N.B.: Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dagli oratori.

*Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Indipendente della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Alleanza Popolare-Udeur: Misto-AP-Udeur.*

*Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Federazione Padana: LNFP; Rifondazione Comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-Socialisti Democratici Italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-Alleanza Popolare-UDEUR: Misto-AP -UDEUR.*

*Interviene il ministro degli affari esteri Frattini.*

*I lavori hanno inizio alle ore 14,25.*

### **Presidenza del presidente della 3<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato PROVERA**

#### *PROCEDURE INFORMATIVE*

#### **Comunicazioni del Ministro degli affari esteri sugli sviluppi della situazione in Iraq**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca comunicazioni del Ministro degli affari esteri sugli sviluppi della situazione in Iraq.

Ricordo che la pubblicità dei lavori sarà assicurata, secondo le forme stabilite dagli articoli 33 e 48 del Regolamento del Senato della Repubblica e dagli articoli 65 e 144 del Regolamento della Camera dei deputati, attraverso la resocontazione stenografica della seduta.

Comunico che il Presidente del Senato aveva autorizzato – se deliberato dalle Commissioni – la pubblicità dei lavori della seduta attraverso l'attivazione sia della trasmissione radiofonica, sia di quella televisiva attraverso il canale satellitare del Senato, eventualmente in differita.

Resta naturalmente confermata la forma di pubblicità di cui all'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato – autorizzata dal Presidente del Senato – e pertanto la pubblicità dei lavori sarà garantita anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

Do il benvenuto al ministro Frattini, che ringrazio per la sua presenza, e al presidente della Commissione affari esteri della Camera, onorevole Gustavo Selva.

Cedo subito la parola al ministro Frattini.

FRATTINI, *ministro degli affari esteri*. Ringrazio i Presidenti, i senatori e i deputati presenti per questa occasione, che è per me doverosa ma è anche desiderio del Governo per aggiornare il Parlamento su alcune iniziative e sui risultati di alcune azioni che stiamo compiendo e abbiamo compiuto, da ultimo con alcune visite ed incontri condotti dalla sottosegretario Boniver in Paesi della più vicina area mediorientale e da me personalmente nei Paesi del Golfo.

L'obiettivo di fondo dell'azione del Governo trova grande rafforzamento dal condiviso sostegno di tutte le forze politiche in Italia. L'obiettivo è quello di esercitare tutte le azioni politiche e tutte le iniziative co-

munque finalizzate al risultato di una liberazione piena, rapida e sicura – nel senso di una conclusione in tempi brevi della vicenda – delle quattro persone, due connazionali – le due ragazze italiane rapite a Baghdad – e due iracheni rapiti insieme a loro, un uomo e una donna.

Un secondo obiettivo è insistere, non dimenticandolo mai, sulla richiesta che venga restituito il corpo di Enzo Baldoni alla sua famiglia in Italia.

Ho potuto constatare personalmente come la grande condivisione di questi obiettivi sia ormai di dominio pubblico sui mezzi di informazione, sulla stampa, sulle televisioni di tutti i Paesi non solo europei ma anche del mondo arabo, sia quelli che ho visitato personalmente sia quelli con i quali mi sono tenuto e mi tengo in continuo contatto, con riferimento specifico all'Iran, all'Egitto, ai Paesi del Maghreb, alla Tunisia, all'Algeria, al Marocco, e ovviamente alla Giordania, alla Siria e al Libano, alcuni di questi visitati direttamente dal sottosegretario Boniver.

L'idea che oggi il sistema politico e istituzionale dell'Italia possa rappresentare unitariamente la richiesta di liberare i nostri connazionali e tutti gli ostaggi e di restituire il corpo di Enzo Baldoni è arrivata a destinazione. Credo che questo sia già un risultato importante, che mi è stato confermato da tutti coloro che ho incontrato nei Paesi del Golfo, non solo ovviamente Ministri degli esteri ma, in sostituzione degli Emiri o dei Presidenti, tutti coloro che svolgono attualmente funzioni di Primo Ministro o simili. Ho incontrato autorità religiose, mi è stato concesso quello che raramente – a me è stato detto che finora non era mai avvenuto – era stato concesso ad un occidentale, cioè rivolgere un appello per la liberazione, tramite le televisioni e i mezzi di informazione, dentro la grande Moschea di Kuwait City, accompagnato dal Direttore della Moschea, un religioso dei Fratelli musulmani che – ripeto – mi ha personalmente accompagnato e mi ha direttamente autorizzato a rivolgere questo appello che molti di voi avranno visto. Ho incontrato, ancora, a Doha in Qatar, il direttore del Centro islamico del Qatar, professor Qaradawi, le cui posizioni rigorose sono a tutti note, ma che ha tenuto a confermare pubblicamente – lo aveva già fatto ma lo ha ripetuto – il principio che sempre in questi giorni, dal giorno del sequestro, tutti gli esponenti religiosi con cui abbiamo avuto contatto hanno ripetuto: nessun principio autorizza in nome dell'Islam a violare la vita umana, ad offenderla, a colpirla la dignità con sequestri, con uccisioni di persone innocenti. È evidente che questo messaggio, che viene ripetuto da alcuni giorni per mezzo delle televisioni arabe, che personalmente ho trasmesso ieri dalle televisioni arabe più ascoltate da parte dell'opinione pubblica di tutti i Paesi arabi, ha trovato anche stamani una conferma toccante: la seconda manifestazione di piazza a Bagdad degli iracheni per la liberazione delle nostre ragazze rapite. Questo mai era successo prima per la liberazione di un rapito non iracheno, probabilmente non era successo per nessuno, invece è la seconda volta che succede in pochi giorni per la liberazione delle nostre connazionali. Quali sono gli obiettivi che posso dire che sono condivisi da tutti gli interlocutori, quelli che ho incontrato personalmente e quelli con i quali sono in diretto e continuo contatto?

Il primo obiettivo su cui abbiamo lavorato e lavoriamo è l'isolamento politico e la condanna morale e religiosa dei rapitori. È un concetto che qualcuno dei miei interlocutori ha indicato con un'immagine che a me piace: stendere una rete di solidarietà, di amicizia, che indichi come per nessuna ragione, per nessun motivo, né istituzionale, né politico, né religioso, si possono rapire, offendere e peggio ancora uccidere, come è avvenuto per il giornalista Baldoni, persone che tra l'altro – ed è un elemento che non vale in relativo, perché mai si può immaginare di rapire o di sequestrare o di uccidere qualcuno – tangibilmente erano lì per fare del bene proprio agli iracheni. L'immagine è quindi, da un lato, quella di una rete di solidarietà, di amicizia e, dall'altro lato, di una condanna religiosa e politica dei rapitori.

L'altro elemento su cui credo possiate concordare anche voi è quello della ricerca di una forte ed intensa cooperazione a livello operativo. Abbiamo sempre parlato di una cooperazione a livello di *intelligence*, nell'ambito, in generale, dei grandi obiettivi che l'Europa e la comunità internazionale devono porsi per prevenire le minacce: oggi è il momento di sperimentare una cooperazione a livello operativo, direi sul terreno, forte e costante.

Lo abbiamo fatto intensamente con gli amici francesi, in un momento per loro di grande difficoltà, fornendo loro degli elementi per i quali essi ci hanno pubblicamente, per iscritto, ringraziato.

Era il momento che l'Italia chiedesse ad altri Paesi, profondi conoscitori della realtà irachena, di aiutarci: quell'aiuto ci è stato assicurato. Ma nel momento stesso in cui lo dico, è evidente che sono non solo convinto, ma obbligato a confermare la necessità di un riserbo assoluto sulle azioni operative.

È chiaro infatti che le azioni operative, per le loro caratteristiche, richiedono che la raccolta delle informazioni e l'analisi degli elementi ricevuti siano accompagnati da un assoluto silenzio, da un'assoluta impossibilità di far filtrare, anche solo di far filtrare, elementi in una direzione o in un'altra.

Noi stiamo lavorando, insieme con molti altri Paesi, affinché si creino le condizioni migliori perché il muro del silenzio venga rotto. Questa è la ragione di fondo per la quale confidiamo nel rispetto di quello che per il Governo è un obbligo assoluto, ma che credo sia un obbligo anche per la politica: aiutateci a mantenere il silenzio su questi elementi, su queste informazioni, su questi sviluppi che abbiamo chiesto ai nostri interlocutori di assecondare. L'aiuto ci è stato promesso, evidentemente le valutazioni sono in corso, le azioni che saranno decise saranno rigidamente assistite dalla riservatezza ed anzi, meglio, dal segreto.

È chiaro che qui innesto altre due riflessioni riguardanti le spiegazioni e le valutazioni che abbiamo chiesto su qualche caratteristica di questo sequestro che molti osservatori hanno definito «strana»: mi riferisco alla mancanza (perché di questo si tratta) di una rivendicazione sinora attendibile; alla mancanza di una richiesta e ancor prima di una dimostrazione, magari con mezzi spettacolari, di avere nelle proprie mani le nostre connazionali sequestrate e gli altri due iracheni rapiti. Onorevoli senatori, onorevoli de-

putati, credo che neanche su questo sia opportuno avventurarsi in delle congetture. Ne ho viste molte sui mezzi di informazione, anche di osservatori politici ed esperti di strategia internazionale attenti, ma credo che ciò non aiuti quell'azione che, accanto a quella politica, deve essere un'azione operativa, capillare, sul terreno, di una rete già tesa; credo che non aiuti l'avventurarsi in ipotesi come le tante ventilate sui giornali. Il Governo non ritiene di dichiarare se a suo avviso, dalle sue analisi, come alcuno ha adombrato, forse c'è una richiesta in vista di un riscatto economico ovvero si tratta di caratteristiche diverse del gruppo di sequestratori (professionisti, ex appartenenti al regime o molte altre). Credo che ciò che si deve fare da parte dei nostri analisti, degli operatori dell'*intelligence*, di chi sul terreno ci sta aiutando, sia lavorare per raccogliere notizie, informazioni, tutto quello che può essere utile, e non pubblicare linee di ricostruzione che sono solo congetture e che paradossalmente possono essere controproducenti perché atte a segnalare linee di azione verso le quali conseguentemente il Governo intenderebbe muoversi. È bene non dare questo vantaggio, è bene non esprimersi al riguardo e io non mi esprimerò, ovviamente pronto ad ascoltare anche su questo le valutazioni del Parlamento.

Credo ancora che il nostro impegno debba essere rivolto a mantenere alto questo legame, questo spirito di solidarietà che si è creato con i nostri amici del mondo arabo. I Paesi arabi che ho visitato e gli altri Paesi verso i quali esiste da tempo ed esiste ancor oggi un'attenzione ed un'amicizia forte (Paesi visitati dal sottosegretario Boniver, Paesi con cui ho contatti continui) oggi hanno fatto sentire all'Italia che l'Italia è un Paese considerato, stimato, che è un Paese amico e che merita aiuto. Ebbene, ciò rappresenta un valore aggiunto per gli sforzi che tendono alla liberazione delle nostre connazionali rapite e alla restituzione della salma di Enzo Baldoni, un valore aggiunto che credo non si debba perdere e, anzi, si debba ravvivare ogni giorno di più. A questo proposito ho tre riflessioni da sottoporvi, avviandomi alla conclusione del mio intervento.

Come tenere in vita questo legame forte con i Paesi arabi e con le comunità islamiche che hanno dimostrato attenzione, amicizia, e che si sono impegnate forse per la prima volta in prima persona, direttamente, per aiutare l'azione dell'Italia? Credo che il modo migliore sia in primo luogo quello di confermare un dialogo tra le religioni e le civiltà, un dialogo con quel mondo islamico moderato che condanna la violenza, i sequestri e le uccisioni, che afferma che esistono valori tanto universali che intorno ad essi possiamo creare una politica comune: il rispetto della vita, il rispetto della dignità dell'uomo. Ebbene, con quel mondo il nostro dialogo, il nostro confronto deve essere ancor più strutturato, permanente e interno alle linee fondanti della politica estera italiana.

Non è l'episodio in sé o questo momento di crisi e di dolore che mi porta a dire ciò, ma l'aver constatato quanto sia grande, da parte di quei Paesi, la domanda di un dialogo forte e organico con l'Italia e con l'Europa. Ho parlato con autorevoli personalità delle comunità islamiche di quei Paesi e, nel corso delle prossime settimane, programmeremo degli incontri che porteranno a Roma (molti hanno già accettato di venire) espo-

nenti stimati e considerati in tutto il mondo islamico. Queste persone hanno accettato il mio invito e verranno a parlare, nel quadro di un osservatorio per il Mediterraneo che sarà un'iniziativa permanente del Ministero degli esteri, non di contrasto tra religioni e civiltà ma di dialogo e di tutti quei punti che ci possono unire e aiutare a superare gli elementi che invece ci possono dividere.

Credo che per trarre da questo momento di dolore un risultato positivo occorra mettere a regime una presenza radicata e forte dell'Italia e della politica estera italiana con quel mondo, quei Paesi e quelle comunità moderate islamiche che chiedono una risposta politica ancor prima di una risposta di sicurezza e di tipo militare. Sono Governi, sono autorità religiose. Tutti hanno apprezzato fortemente il documento proposto dall'Italia ai Ministri degli esteri dell'Unione Europea che ho consegnato a ciascuno di loro. È un breve *non-paper* che contiene la proposta avanzata dall'Italia all'Unione, prima del rapimento delle due ragazze, affinché l'Europa si doti di una strategia politica per la prevenzione delle minacce e di ogni sussulto di violenza e di terrorismo.

È una proposta che ha come pilastro il dialogo tra le culture, le civiltà e le religioni proprio perché abbiamo bisogno di culture e religioni diverse per isolare i violenti. Questo è l'obiettivo sul quale tutti concordano in vista della liberazione delle nostre connazionali. Credo sia un obiettivo sul quale tutti concorderanno per una strategia politica di medio e lungo respiro.

Desidero svolgere un'ultima riflessione. La strategia politica e l'azione intraprese nei giorni successivi al rapimento continueranno. Ho in programma nuove iniziative. La settimana prossima parteciperò personalmente a New York ad una serie di incontri con i Ministri degli esteri di tutti i Paesi di quella regione ma anche di altre regioni che per le loro caratteristiche e per la loro estrazione politica e religiosa potrebbero essere ulteriormente di aiuto. Quella di cui sto parlando è strategia politica.

Lo ripeto ancora una volta: in questo momento occorre affidarsi ad un'azione operativa di cui il Governo ha la responsabilità sul terreno e che stiamo curando in stretto coordinamento con altri Governi e con altri Paesi, la quale potrà avere successo e portare a degli sviluppi a condizione – ed è la prima delle condizioni – che non vi siano deviazioni da una linea comune, da una linea secondo cui le informazioni vanno condivise. Occorre evitare flussi paralleli di azioni, di iniziative o peggio di tentativi di iniziativa perché tutto ciò, non solo in base al mio giudizio, ma in base a quello di tutti gli interlocutori che ho incontrato, creerebbe più difficoltà che vantaggi. Questa è la linea a cui ho ispirato personalmente la mia attività in questi giorni.

Chiudo il mio intervento ringraziando tutte le forze politiche e le componenti del Parlamento per aver confermato il proprio sostegno all'azione del Governo intorno a questo obiettivo comune, che costituisce, ancor prima di un dovere istituzionale, un dovere morale: restituire alle rispettive famiglie le ragazze rapite e alla famiglia la salma di Enzo Baldoni.

PRESIDENTE. Colleghi, prima di procedere alle domande, do la parola al Presidente Selva, che desidera fare una precisazione.

SELVA (AN). Ho riflettuto prima di prendere la decisione di intervenire, ma preferisco essere io ad affrontare l'argomento.

Due quotidiani, «Europa» della Margherita e «l'Unità», hanno fatto riferimento ad una intervista da me rilasciata all'emittente «Canale Italia». Credo di conoscere abbastanza bene il mestiere che ho svolto per quarant'anni. Ho risposto ad alcune domande che mi erano state rivolte. La prima, in ordine alla polemica sollevata contro di me dal quotidiano «Europa», concerneva il mio giudizio circa le reazioni di alcuni esponenti politici sulla riunione fra maggioranza e opposizione svoltasi a Palazzo Chigi. Ho fatto il cronista e la mia risposta è stata che ci sono stati quelli che l'hanno considerata un atto emblematico di unità nazionale, quelli che l'hanno giudicata un passo utile per la liberazione delle nostre due connazionali e quelli che l'hanno giudicata con indifferenza, fino ad arrivare ad una dichiarazione dell'ex presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, che l'ha giudicata una buffonata. In realtà non ho preso alcuna posizione personale né ho espresso condivisione o meno per tale riunione. Ho fatto semplicemente il cronista.

L'altra domanda che mi era stata posta riguardava un altro tipo di valutazioni. Si faceva riferimento, ad esempio, a chi in altre identiche circostanze aveva giudicato la questione come un'azione di spionaggio dei servizi segreti. Ho affermato che di questi temi non intendevo parlare dal momento che oggi siamo tutti impegnati, maggioranza, Governo e opposizione, ad ottenere il risultato che ci interessa, vale a dire la liberazione delle nostre connazionali. Eventualmente, se ne potrà parlare quando la vicenda sarà conclusa felicemente, come io mi auguro. Ho detto testualmente, del resto posso esibire anche il resoconto stenografico, che oggi di questo si discuterà e anzi che ritengo che le insinuazioni che sono state fatte in altri casi siano state negative.

Ci tenevo a fare queste precisazioni, o almeno a dare il resoconto esatto della mia conversazione con quella emittente, visto che non sono riuscito a far cessare le insinuazioni dal momento che il quotidiano «Europa» ieri mi ha ancora attribuito l'osservazione che la riunione di Palazzo Chigi sarebbe stata una buffonata. Ognuno di noi risponde degli atti compiuti – di questo credo siamo consapevoli – e non delle libere valutazioni di ciascun giornalista che scrive su di noi.

MATTARELLA (MARGH-U). Si aprirà un dibattito su questo, signor Presidente?

PRESIDENTE. No, assolutamente. Siamo qui per altri motivi e lei lo sa bene. Il collega Selva è intervenuto avendo avanzato la richiesta di fornire alcune precisazioni. Esistono doveri di cortesia e opportunità che vanno rispettati.



MATTARELLA (*MARGH-U*). Volevo che lei lo specificasse, signor Presidente.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola ai senatori e ai deputati per le domande, desidero rivolgere anch'io una richiesta al Ministro. Ministro Frattini, anche in questa sede lei ha ripetuto come sia necessario affiancare nella lotta al terrorismo l'azione politica a quella militare, di sicurezza, di prevenzione o di *intelligence*, opinione che è condivisa da tutti. In questo senso, forse, può essere letta la proposta apparsa sulla stampa di considerare il terrorismo e gli atti terroristici come crimini contro l'umanità, proposta che andrebbe, nell'intenzione dei proponenti, presentata all'Assemblea generale delle Nazioni Unite perché, dopo opportuna approvazione, venga inserita nello statuto della Corte penale internazionale. Dopo questo *iter*, ovviamente, sarebbe sottoposta alla ratifica degli Stati.

Credo che questo sia un segno concreto, un segnale forte – mi riferisco alla ratifica degli Stati, oltre all'opportunità della proposta – una prova provata di collaborazione politica attiva nella lotta contro il terrorismo, perché il dialogo è certo indispensabile, la solidarietà e il rinascimento sono altrettanto indispensabili, però poi tutto si misura sugli atti concreti che uno Stato o più Stati realizzano in questa guerra contro il terrorismo che sarà lunga e difficilissima.

Vorrei sapere qual è il suo parere al riguardo.

SALVI (*DS-U*). Signor Ministro, desidero porre una questione specifica e rivolgere una richiesta al Governo, lasciando ad un altro oratore della mia parte politica il compito di formulare compiute valutazioni sul suo intervento.

Da qualche settimana, in coincidenza – secondo qualcuno, non casuale (ma non è questo il punto) – con la trattativa per la liberazione dei precedenti ostaggi (quelli francesi) si sono intensificati i bombardamenti degli Stati Uniti d'America sulle città irachene. Penso che il Governo italiano debba chiedere esplicitamente al Governo degli Stati Uniti di fermare i bombardamenti sulle città irachene, come ha fatto in questi giorni il Governo turco. Il ministro Frattini sa bene che per due volte, venerdì scorso e ancora ieri, il Ministro degli affari esteri turco, Abdullah Gul, ha chiesto formalmente agli Stati Uniti di cessare i bombardamenti a Tall Afar; ciò che si sta facendo – egli ha detto – è colpire la popolazione civile e questo è sbagliato.

Ho appreso con piacere che, intervenendo questa mattina al Parlamento europeo, il Presidente del mio partito, onorevole Massimo D'Alema, ha avanzato esattamente questa richiesta. Condivido del resto, ma non è questo l'argomento del nostro dibattito, anche un'altra presa di posizione: l'onorevole D'Alema a Strasburgo questa mattina ha affermato che per garantire libere e democratiche elezioni in Iraq nel prossimo gennaio le truppe della coalizione devono essere sostituite, ma non è questo il punto.

Perché credo che sarebbe importante che il Governo italiano chiedesse formalmente ed esplicitamente la sospensione dei bombardamenti americani sulle città irachene? Per tre ragioni. La prima è quella di creare un clima favorevole per il negoziato per salvare le persone tenute in ostaggio. Come è evidente, non è questione di cedere ad alcun ricatto, perché ciò non è stato chiesto da alcuno, ma è a tutti evidentissimo che in questa situazione persino ragioni logistiche rendono estremamente difficile la possibilità di liberare Simona Pari, Simona Torretta e gli altri due ostaggi iracheni. Ci sono, però, anche ragioni umanitarie e politiche, naturalmente se partiamo dall'opinione che il terrorismo non è un attacco dell'Islam all'Occidente, ma è un attacco contro i valori dell'intera umanità, un attacco barbaro e feroce che va combattuto fermamente ma con metodi coerenti ai principi di legalità internazionale e di rispetto dei diritti umani che la comunità internazionale si è data a partire dalla Carta delle Nazioni Unite.

I bombardamenti delle città irachene stanno provocando in questi giorni decine e decine di vittime civili, donne e bambini. Abbiamo appreso nei giorni scorsi che vi è una tragica conta dei militari statunitensi morti in Iraq (hanno superato la soglia dei 1.000). Quanti sono gli iracheni morti in questo anno di guerra? È in grado il ministro Frattini di fornire questa cifra? Si parla di diverse decine di migliaia di morti (questa è una tragica contabilità che nessuno tiene), di cui una parte molto rilevante, solo in questi ultimi giorni si tratta di decine e decine di morti, è vittima dei bombardamenti delle truppe della coalizione. Questo modo di condurre la lotta al terrorismo è quindi disumano e contrastante con i principi del diritto umanitario e del diritto internazionale, ma è anche – terzo elemento – politicamente sbagliato, perché rischia di creare, se non ostilità, quanto meno indifferenza tra le popolazioni di quei Paesi, comprese le popolazioni irachene, nel constatare come da parte nostra (quando dico nostra mi riferisco a questa parte del mondo, non a noi che siamo in questa stanza) si adottano due pesi e due misure nei confronti delle vittime, a seconda del colore della loro pelle, della loro nazionalità e, magari, della loro religione.

Pertanto, credo che, senza mettere in discussione altri aspetti (non è questa la sede per discuterne, potranno essere affrontati in altra sede), per agevolare la liberazione degli ostaggi e perché è giusto in sé, sarebbe importante che il Governo italiano chiedesse al Governo degli Stati Uniti una sospensione umanitaria dei bombardamenti sulle città irachene.

ZACCHERA (AN). Signor Presidente, vorrei porre tante domande, ma la riservatezza che lei, signor Ministro, ci ha imposto ne esclude alcune; mi limiterò quindi a porne semplicemente una sola.

A seguito dei recenti fatti risulterebbe che la gran parte, se non tutti, dei nostri collaboratori e collaboranti di organizzazioni non governative abbiano lasciato l'Iraq; al riguardo bisognerebbe avere forse qualche dato in più onde comprendere anche che fine stiano facendo a questo punto i numerosi progetti che erano in corso. Vorrei quindi sapere se questa notizia sia vera e, in caso affermativo, se questo abbandono si limiti

soltanto alla zona di Bagdad o riguardi l'intero Paese. Ritengo che si tratti di una domanda pertinente.

DANIELI Franco (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, ringrazio il ministro Frattini per la disponibilità e la tempestività dimostrata venendo a riferire in Parlamento sugli sviluppi di questa tragica vicenda.

Preliminarmente, mi consenta di esprimere, in rappresentanza dei Gruppi a nome dei quali sto intervenendo (la Margherita, i Democratici di sinistra e la componente dei Socialisti democratici italiani facente parte del Gruppo misto), la nostra vicinanza e solidarietà alle famiglie delle connazionali rapite e, naturalmente, anche nei confronti di tutti coloro che sono vittime dell'azione dei terroristi e dei sequestratori.

Signor Ministro, come anche lei ha ricordato, noi incoraggiamo ogni azione del Governo finalizzata a restituire la libertà ai nostri connazionali, e non solo a questi, e a tutelarne l'incolumità fisica.

Abbiamo apprezzato l'attività di natura diplomatica posta in essere con le missioni svolte dalla sottosegretario Boniver e con la sua iniziativa nei Paesi del Golfo, così come abbiamo apprezzato la precisazione che lei ha fatto in questa sede ricordando i costanti contatti in corso con alcuni importanti Paesi arabi, l'Egitto, la Siria, l'Iran, Paesi che ovviamente svolgono un ruolo rilevante, precisazione che fuga in noi – lo dico con molta franchezza – il dubbio che ci è stato instillato da una considerazione contenuta in un breve articolo di Maurizio Caprara, pubblicato oggi dal quotidiano «Corriere della sera», che, rispetto alla sua iniziativa diplomatica, dice che è come se negli anni Settanta, di fronte ad un sequestro operato nel Sud Italia da parte delle Brigate rosse o di qualche organizzazione «'ndranghetista» fosse stato rivolto un appello da un'associazione di industriali del Nord. In effetti, al di là degli elementi di cui apprezziamo la rilevanza – mi riferisco alle sue interviste rilasciate alle due televisioni arabe e alla visita alla grande Moschea – ci stiamo però ovviamente riferendo a Paesi (gli Emirati Arabi Uniti, il Kuwait e il Qatar) che non ricoprono evidentemente un ruolo rilevante rispetto alle dinamiche interne che oggi hanno luogo in Iraq.

Bene ha fatto, quindi, il Ministro a ricordare – e lo invitiamo a insistere su questa strada – i rapporti diplomatici (in tal senso anche l'occasione dell'Assemblea delle Nazioni Unite può rappresentare un'opportunità importante a livello di iniziative bilaterali con i Ministri degli affari esteri) proprio con quei Paesi che possono avere e sicuramente hanno un ruolo e una qualche rilevanza anche rispetto alle dinamiche interne attuali in Iraq. Non mi dilungherò sulla condivisione dell'elemento della riservatezza: il Governo lavori e lo faccia con la riservatezza necessaria e adottando tutte le misure necessarie per evitare di pregiudicare l'incolumità delle nostre connazionali e degli altri sequestrati.

Apprezziamo altresì, signor Ministro, quanto lei ha dichiarato in conclusione del suo intervento, quando ha voluto ricordare alcune iniziative che intende realizzare. Riteniamo, ad esempio, che l'Osservatorio sul Mediterraneo, sulle dinamiche geopolitiche di questa area, sia un'iniziativa

positiva e condivisibile. Come pure lo è la sua sottolineatura della necessità del dialogo – quel dialogo lanciato anche dall'Assemblea delle Nazioni Unite – tra religioni e civiltà diverse. Su questo aspetto mi permetto però di rivolgerle il seguente appello: cerchi di convincere alcuni esponenti della sua parte politica, importanti per la posizione istituzionale che ricoprono, a tenere un po' la lingua a freno, soprattutto quando parlano «dell'Islam contro l'Occidente», o ancora quando fanno riferimento alla «superiorità occidentale». Infatti, credo che ciò confligga – se ne renderà conto – con la strategia che qui lei ha delineato ed illustrato; ciò peraltro risale ormai agli inizi del Governo Berlusconi, dopo la famosa vicenda – uso il gergo diplomatico – «delle incomprensioni» che si erano manifestate in relazione ad una affermazione del Presidente del Consiglio rispetto ai Paesi arabi, successivamente e faticosamente e, devo dire, trasversalmente ricucite. Credo che il collega Zacchera ricordi l'incontro che dopo quella triste vicenda organizzammo con gli ambasciatori di tutti i Paesi arabi proprio per cercare di spiegare che la posizione manifestata non corrispondeva alle intenzioni e che – mettiamola così – al riguardo magari vi era stata anche un po' di «incomprensione». Le chiediamo quindi di lavorare su questo aspetto, augurandoci che ci sia un'omogeneità di posizioni sulle linee da lei illustrate.

Desidero svolgere alcune brevissime considerazioni sul quadro politico. Evidentemente la questione dell'emergenza di cui ci troviamo a discutere è strettamente connessa con dinamiche politiche. Solo per rapidi cenni, in quanto non voglio sviluppare un dibattito di politica estera in questa sede, devo esprimere l'esigenza che comunque si svolga una riflessione a proposito dell'attuale situazione in Iraq. In tal senso basti leggere la stampa attuale; in particolare, sul quotidiano «La Stampa» di oggi viene riportata una dichiarazione di un esperto del *Council on Foreign relations di Washington* che afferma che per la Casa Bianca è stato un errore accomunare l'Iraq alla guerra al terrore. Vengono altresì manifestate grandi preoccupazioni, riportate ad esempio dal «*Financial Times*» di venerdì scorso, dove si afferma che le forze Usa sono parte del problema piuttosto che la soluzione. Lo stesso Fukujama è oggi molto critico rispetto alla situazione che si è determinata in Iraq. Anche il quotidiano «Il Foglio» parla di «Paradossi e debolezze della dottrina americana», mentre l'ex generale Anthony Zinni riferisce di una contraddizione nella politica dell'Amministrazione Bush e della *impasse* conseguente anche alle dinamiche ed alle scadenze elettorali dei prossimi mesi negli Stati Uniti. Credo che sia utile riflettere sulle strategie che vengono messe in campo, così come ritengo altrettanto utile farlo rispetto al dibattito che si è sviluppato oggi in seno al Parlamento europeo, dove in un intervento molto netto Chris Patten ha affermato che certo è stato destituito Saddam ma il mondo è meno sicuro.

Dico questo perché credo sia utile che il Parlamento, in sede di Assemblea, possa svolgere nei prossimi mesi – non pongo quindi un'urgenza immediata – una riflessione non limitata temporalmente, ma ampia e adeguata sui temi più generali della politica internazionale e in particolar

modo della politica estera del nostro Paese. Lo dico partendo da una serie di preoccupazioni che constatiamo come forze politiche di opposizione, preoccupazioni che ci portano a dire che l'Italia ha perso un po' – oserei dire, nonostante i suoi recenti tentativi, mi riferisco anche a quelli da lei oggi preannunciati – quelli che sono stati i quarantennali, o cinquantennali ormai, punti di riferimento, la cornice tradizionale della politica euromediterranea dell'Italia. Ci pare che l'Italia sia isolata dai diversi assi che vengono a svilupparsi nell'ambito dell'Unione Europea, da quelli economici a quelli di politica estera e di sicurezza comune, per non parlare poi del tema relativo al Consiglio di sicurezza e alle dinamiche che si stanno sviluppando, affrontato nella scorsa seduta del 27 agosto dalle Commissioni esteri alla Camera. Credo che sia utile, rispetto a tutte le preoccupazioni che ho enunciato, e che non approfondisco, avere tra qualche tempo un momento di dibattito ampio, con l'obiettivo di cercare, in maniera collegiale e possibilmente condivisa, di ragionare sui temi della politica internazionale e della politica estera, in particolare, dell'Italia.

Credo che un altro tema sul quale lei debba lavorare, anche rispetto alle questioni che stiamo affrontando oggi e che ha con esse una stretta connessione, sia quello della Palestina. Il Piano Marshall va anche bene se vogliamo, ma sono anni che sentiamo parlare di Piano Marshall, mentre in quell'area la situazione si è ormai incancrenita. Vedo utile e di straordinaria urgenza un'iniziativa del nostro Paese, possibilmente in concerto con i Paesi dell'Unione Europea, affinché si venga fuori da una condizione che genera terrore, da una condizione che genera instabilità e che ha riflessi sull'intera area mediorientale. Quindi, credo che anche questo sia uno degli elementi su cui sviluppare delle iniziative.

Mi scuso, signor Presidente, per aver preso qualche minuto in più, ma ho parlato anche a nome di altri due Gruppi.

PRESIDENTE. Ritengo doveroso precisare che il senatore Danieli ha parlato per conto dei Gruppi della Margherita, dei Democratici di Sinistra e dei Socialisti democratici italiani del Gruppo Misto, e per questo motivo gli è stato concesso un po' più di tempo.

MICHELINI (*Aut.*). Signor Presidente, ringrazio il ministro Frattini per la sua relazione.

Il quadro che noi abbiamo di fronte è fosco, difficile, ma io ritengo che vi siano tre fatti nuovi che, come il Ministro ha rilevato, sono molto importanti. Prima di tutto, nel nostro Paese vi è un impegno unitario di maggioranza e opposizione per la liberazione delle due ragazze. Vi è poi un'intensa azione diplomatica da parte del nostro Governo, del ministro Frattini in particolare e del sottosegretario Boniver, nel mondo arabo nel quale l'Italia ha guadagnato punti. Non è vero che ha perso punti, senatore Danieli, piuttosto li ha guadagnati grazie a questa intensa azione diplomatica. È una preziosa azione di relazione con il mondo arabo moderato ma anche, se vogliamo, meno moderato, con il quale rilanciare un dialogo sul piano politico e della cultura.

Io credo che la strada che si è intrapresa sia molto importante e che forse avrebbe potuto essere intrapresa un po' prima, nel momento in cui si è scatenato il terrorismo, che vuole, come si è ben capito e come dimostra l'azione terroristica di ieri contro le reclute di polizia, impedire che si svolga il processo democratico e di ricostruzione in Iraq. Ed è importante che insieme al processo democratico vada avanti – fino adesso è stato dimostrato e spero lo dimostrerà anche il futuro immediato – anche il processo della ricostruzione, di cui – dobbiamo dirlo – i media parlano molto poco.

Per quanto riguarda il rapimento, soprattutto nel caso di persone indifese e innocenti, va detto che si tratta di un sistema odioso, quanto mai quando poi evolve in veri e propri sacrifici umani, come abbiamo visto. E lo è ancora di più quando poi le vittime di rapimento sono, come queste due ragazze, dei volontari che lavorano per rendere meno dura la vita dei bambini e delle loro famiglie in Iraq.

Quindi, nell'augurarci la liberazione delle due ragazze rapite, noi non possiamo far altro che ringraziare e prendere atto di quanto sta facendo il Ministro degli esteri in Iraq, al di là dell'immediato obiettivo della liberazione delle due ragazze, anche nella prospettiva della Conferenza che potrebbe esserci in Italia – non ho capito quando, ma immagino in tempi brevi – di tutte le realtà arabe moderate, con le quali intessere un dialogo sempre più profondo e sempre più stretto.

ANDREOTTI (*Aut.*). Signor Presidente, io credo che sul problema angoscioso ed emergente su cui il Ministro ci ha riferito ci sia poco da dire; la riservatezza che il Ministro chiede è più che giusta; e ritengo che sia da incoraggiare qualunque tentativo specifico che in proposito possa essere fatto.

Vorrei solo porre due problemi, che mi auguro che saranno sviluppati senza far passare troppo tempo. Al primo di essi qualche collega ha già accennato: esiste diffusa una convinzione che vi sia un grandissimo scontro di civiltà, e che quindi tale scontro tra presunta civiltà cristiana e presunta civiltà islamica sia qualche cosa che determinerà uno scontro ulteriore. Fra le possibili iniziative, vorrei suggerire di studiare la possibilità, magari d'intesa con le università, di riunire un po' di laureati in Italia originari dei Paesi arabi. Ce ne sono molti, alcuni anche con posizioni di responsabilità, e con alcuni di essi sono a contatto.

L'aver letto che il libro della Fallaci ha venduto in Italia 400.000 copie, cioè più della Divina Commedia, mi ha colpito, anche perché è un libro estremamente provocatorio. Siccome poi alcune volte si mette tutto insieme, anche alcune espressioni politiche, voglio far rilevare che questa storia dello scontro fra civiltà è posta male. In Francia questo tema è più vivo che da noi, è molto sofferto e agitato. Però dobbiamo stare molto attenti, perché deve essere chiaro che le opinioni espresse nel libro della Fallaci non sono quelle della maggior parte dei nostri concittadini, né noi possiamo in assoluto condividerle. Nel recente incontro di Berlino, proprio l'ex ministro Genscher, con cui ho parlato, si rifaceva provocato-

riamente a queste contrapposizioni così artificiose e rilevava che in fondo anche Hitler era un battezzato e quindi apparteneva alla società cristiana, contro l'Islam.

Questo è un tema che vorrei porre perché è indubbiamente inquietante. Dobbiamo sapere se c'è un indirizzo e cosa si può fare. Mi permetto di avanzare una proposta, certo non immediatamente realizzabile. Secondo il nostro ordinamento, noi abbiamo dei protocolli di intesa con le diverse religioni. Per motivi che non sono pretestuosi abbiamo sempre avuto difficoltà nei confronti dell'Islam come interlocutore.

SPINI (*DS-U*). Però la legge sulla libertà religiosa è ferma alla Camera.

PRESIDENTE. Onorevole Spini, mi scusi, consentiamo al senatore Andreotti di terminare il proprio intervento.

SPINI (*DS-U*). Questo è un Parlamento.

ANDREOTTI (*Aut*). Io pongo un problema; in questa congiuntura sarebbe un segnale...

PRESIDENTE. Mi scusi, ci sono norme di rispetto e di buona educazione che comunque prescindono dal Parlamento e toccano ciascuno di noi, quindi lasciamo continuare il senatore Andreotti.

SPINI (*DS-U*). Ma io intendevo andare in soccorso al senatore Andreotti.

ANDREOTTI (*Aut*). Vorrei dire che questo sarebbe un modo concreto per affermare che non è vero che abbiamo questa velleità di crociati o di anticrociati. Ciò appare tanto più necessario se si considera che ancora ieri quasi ai massimi livelli americani addirittura si attaccava l'Iran definendolo un Paese fuori dalla civiltà.

L'altra esigenza che pongo è quella di capire il contesto in cui si stanno svolgendo queste storie. Gli stessi americani hanno pacificamente detto da tempo che non era vero che Saddam Hussein possedeva armi di distruzione di massa. Negli ultimi giorni – non si tratta dell'ultimo arrivato – Colin Powell ha confermato che non esistono rapporti tra Al Qaeda e Saddam Hussein, e tale conferma viene da una fonte autorevole.

Con tutta la comprensione e tenendo conto di una sofferenza che non può non essere partecipata perché i morti non hanno nazionalità, né si può distinguere fra morti civili e morti militari, perché i morti per violenza sono tutti uguali e devono suscitare una nostra reazione, ritengo che sia nostro dovere, anche verso l'opinione pubblica, quello di capire bene cosa sta succedendo. Dobbiamo cercare e devono farlo anche gli americani – lo dico in termini estremamente semplici – di uscire da una situa-

zione nella quale altrimenti si incarteranno sempre di più, e non è questa, purtroppo, la prima volta.

FORLANI (*UDC*). Signor Presidente, anche io desidero esprimere apprezzamento per l'iniziativa svolta in questi giorni dal Ministro e dal sottosegretario Boniver in Medio Oriente, come ci è stato ricordato, alla ricerca di ogni possibile strada che ci consenta di pervenire alla salvezza e alla liberazione delle due volontarie italiane, nonché degli altri ostaggi ancora nelle mani dei rapitori. È per noi di conforto sapere, come ha ricordato anche il Ministro, che grandi manifestazioni di solidarietà si sono svolte oggi a Bagdad da parte di persone rappresentative di tanti strati della pur variegata opinione pubblica irachena per condannare la gravissima aggressione che il nostro Paese ha subito nelle persone delle due ragazze italiane che come volontarie svolgevano una funzione così importante sul territorio iracheno.

È quanto mai naturale che in una sede politica come questa l'accurata preoccupazione per la sorte delle due ragazze ci imponga ancora una volta una riflessione sul drammatico scenario iracheno, più che mai attuale in questi giorni, anche relativamente alla responsabilità che grava sulla comunità internazionale. Occorre infatti trovare, oltre alla soluzione istituzionale, che in qualche modo è stata individuata nel suo percorso con l'Assemblea consultiva, il Governo interinale e le elezioni, percorso da monitorare, verificare e seguire con attenzione, anche una strategia idonea a porre fine alle violenze in atto. Negli ultimi tre giorni vi sono stati 200 morti; la tensione si è un po' attenuata sul fronte meridionale sciita, ma essa è ancora molto intensa nel triangolo sunnita. Ritengo che questo sia un dovere anche per l'Italia che ormai credo, comunque si possano diversamente valutare da parte della maggioranza e dell'opposizione le scelte che sono state compiute, siamo tutti d'accordo nel considerare parte integrante di questa vicenda, con la nostra missione militare a Nassiriya, con il pesante tributo di sangue che abbiamo pagato, mi riferisco ai nostri carabinieri, a Quattrocchi e al giornalista Enzo Baldoni e altri, ed ora con il sequestro delle due volontarie italiane.

PRESIDENTE. Senatore Forlani, la invito a concludere.

FORLANI (*UDC*). Presidente, non credo di aver parlato più di altri colleghi già intervenuti.

PRESIDENTE. Il mio è uno sgradevole compito notarile, ma è finalizzato a rendere possibile a tutti di intervenire.

FORLANI (*UDC*). È vero che altri hanno parlato in rappresentanza di più partiti ed io ne rappresento uno soltanto, ma ho appena iniziato.

Vorrei ricordare anche il documento emerso in seno all'apposita Commissione delle Nazioni Unite incaricata di monitorare il fenomeno terrorismo. In tale documento si parla di un'organizzazione capillarmente



diffusa e molto efficiente, quasi più efficiente che ai tempi delle «due torri», un'organizzazione orizzontale e non più verticale, legata gerarchicamente ai vertici centrali. Si afferma inoltre che l'Iraq è il terreno ideale tanto per l'azione terroristica quanto per quella di propaganda, la quale ultima mi preoccupa in particolare con riferimento ai suoi effetti in termini di eventuale consenso.

Ritengo infatti che il vero rischio in Iraq sia quello di una diffusione del consenso all'azione terroristica. Credo che fin quando il terrorismo è costituito da sparute avanguardie militari – questo dimostra l'esperienza anche nel nostro Paese in diversi contesti – queste prima o poi cadono, come potrebbe accadere per gli ex seguaci di Saddam e gli uomini di Al Qaeda. Il pericolo si ravvisa quando nasce il consenso e cresce la tolleranza e la condivisione in alcuni strati sociali rispetto ad un terrorismo che è tempestivo e organizzato e che si sottrae facilmente alla repressione ed è così continuativo che lascia pensare ad un'estensione del consenso o quanto meno della tolleranza e della comprensione.

Se il terrorismo in quanto avanguardia militare va colpito, questo aspetto deve essere in qualche modo analizzato per essere affrontato anche politicamente. Sono d'accordo con l'impostazione del Governo, che vuole il dialogo, il confronto interreligioso e intende privilegiare l'iniziativa politica rispetto a quella militare.

Sono anch'io preoccupato dalle espressioni di una sorta di fondamentalismo occidentalista cui si sta assistendo, che sicuramente è meno pericoloso dell'altro fondamentalismo, ma che non giova al raggiungimento di soluzioni.

PRESIDENTE. Senatore Forlani, la richiamo per la seconda volta a concludere il suo intervento.

FORLANI (*UDC*). Concludo invitando a porre attenzione affinché in questa fase non si offrano pretesti a questo rischio di condivisione culturale del terrorismo in Iraq. A tal fine, ritengo che occorra sempre più accelerare il passaggio di poteri, il recupero della piena sovranità nonché favorire le integrazioni etniche nel Paese.

CIMA (*Misto-Verdi-U*). Signor Presidente, vogliamo intanto far arrivare tutta la nostra solidarietà ai parenti delle ragazze sequestrate ma anche a quelli delle persone irachene sequestrate con esse. Purtroppo questo sequestro costituisce una novità, considerato anche il fatto che si tratta di operatrici di una ONG, «Un ponte per Baghdad», consolidata da più di dieci anni nel lavoro umanitario. A tutti i volontari desideriamo far pervenire la nostra solidarietà.

È evidente che, stando a quanto dice il Ministro, c'è stato un cambiamento molto evidente nella politica estera italiana dopo gli ultimi due sequestri, quello drammatico del giornalista Baldoni e quest'ultimo che speriamo abbia ben altro esito, e di questo non possiamo che compiacerci. Può darsi sia stata la volontà di dialogare anche con l'opposizione, può

darsi che la situazione sia ormai così grave e degenerata (il collega che mi ha preceduto ricordava 200 morti in tre giorni) che ci si rende conto come non sia possibile continuare con una politica piena di errori gravissimi compiuti da Bush. Tanto è vero che moltissimi commentatori, anche americani, ormai stanno chiedendo a piena voce un cambiamento globale della politica americana; quindi, evidentemente anche noi dobbiamo porci questo problema.

Oltre al cessate il fuoco che dovremmo chiedere ai nostri alleati, perché abbiamo voluto seguire la via sbagliata, e al cessate le crociate (l'invito più autorevole è stato rivolto dal senatore Andreotti, però purtroppo abbiamo dovuto sentire parlare di crociate anche dalla seconda carica dello Stato), credo che dovremmo riflettere seriamente su quale senso abbia mantenere il nostro contingente senza ormai più possibilità di agire sul territorio. Non si capisce qual è la funzione che in questa situazione drammatica svolge il nostro contingente.

Occorre evitare le provocazioni, ma anche risolvere problemi di decenni e decenni, se non di centinaia di anni come quello della Cecenia. Mi sembra, invece, che il nostro altro fidato alleato Putin abbia dato una svolta alla sua politica che sicuramente non farà che peggiorare la situazione e favorire la saldatura del terrorismo con quelli che fino a non molto tempo fa erano stati movimenti indipendentisti, anche violenti ma sicuramente non saldati a questo livello. Non vorrei andare oltre.

Non appena – spero – saranno liberati gli ostaggi, a seguito delle iniziative diplomatiche che mi auguro arrivino a buon fine, occorre prevedere un dibattito approfondito sulla situazione attuale e la politica seguita dall'Italia. Registro con piacere che la richiesta, che più volte il nostro Gruppo ha avanzato, di avere un rapporto stretto con i Paesi arabi almeno in questa contingenza è stata considerata; mi auguro che ciò possa contribuire a riportare la politica italiana alla sua tradizionale capacità di relazione sia con gli alleati atlantici, sia con i Paesi arabi del Mediterraneo.

CRA XI (*Misto-LdRN.PSI*). Signor Ministro, esprimo il mio apprezzamento per l'atteggiamento politico di responsabilità e di umanità che ha caratterizzato in queste settimane la politica italiana e quindi, naturalmente, i partiti dell'opposizione, che in questo frangente hanno trovato la via della convergenza e dell'unità, almeno di intenti, sul carattere emergenziale della situazione che ha investito le due volontarie italiane. Così pure esprimo incoraggiamento al Ministro, al suo lavoro, augurandomi che la riservatezza che egli ha richiesto celi una soluzione positiva del rapimento delle due ragazze italiane.

Chiedo al signor Ministro se ritiene che nell'attuale situazione della Repubblica irachena, o della costituenda Repubblica irachena, ci siano le condizioni politiche e territoriali idonee per far svolgere a breve le elezioni generali.

Il secondo quesito che rivolgo al Ministro riguarda un atteggiamento, seppure non necessariamente in via ufficiale, volto a richiamare l'alleato americano al senso di responsabilità, perché più che uno scontro di civiltà

dalle televisioni si osservano scontri di inciviltà. Non era già sufficiente Abu Ghraib per aver visto che c'è anche un'altra faccia dell'orrore. Si raccomanda il bombardamento di domenica mattina perlomeno per la sua stupidità, visto che la televisione non la osserviamo solo noi occidentali ma tutto il mondo arabo e quello era un bombardamento gratuito, non un errore ma, come si fa nel peggiore dei casi, proprio di uno «sparacchiare» in mezzo alla folla. L'unica cosa che mi consola – e lo dico veramente senza ironia – è che perlomeno nei confronti del nostro popolo e del suo sport c'è da parte del popolo iracheno, delle ragazzine e dei ragazzini una certa simpatia: ho visto tra la folla bombardata dall'elicottero americano un certo numero di magliette del Milan e questo significa che, tutto sommato, almeno per quello siamo in qualche modo rimasti simpatici (ogni riferimento alla proprietà della società di calcio Milan è puramente casuale).

Infine, vorrei sapere se il Ministro ritiene vi siano ancora civili italiani presenti in Iraq che si trovano in condizioni di rischio e se sono stati messi sotto osservazione, non dico sotto scorta, coloro che non hanno scelto la via del ritorno a casa perché svolgono una funzione civile di pace, di lavoro e quant'altro.

MANTOVANI (RC). Signor Ministro, mi atterrò all'ordine del giorno della seduta, costituito dalla sua informativa, e non cederò alla tentazione di esprimere la mia opinione su diversi aspetti che le colleghe e i colleghi hanno trattato.

In che quadro si svolgono la sua missione e, conseguentemente, la sua relazione? Il nostro Paese è diviso sulla guerra: c'è chi sostiene che la guerra non ci sia e che quella condotta dal nostro contingente sia un'operazione umanitaria, eppure è stato ed è a favore della guerra condotta dalle forze occupanti angloamericane, e c'è chi è radicalmente contrario a questa guerra e chiede il ritiro di tutte le truppe occupanti, a partire dalle nostre. Nel Paese si è sviluppato un ampio dibattito su questi temi che non riprendo.

Considero importante che nella situazione specifica, in primo luogo per un atto di responsabilità dell'organizzazione «Un ponte per...», i cui volontari sono stati rapiti, sia stato affidato al solo campo istituzionale e alla sola iniziativa del Governo il compito di intraprendere tutti i passi utili alla liberazione di quegli ostaggi. Ciò si è consolidato in un incontro tra il Governo e le opposizioni, che aveva ed ha avuto unicamente lo scopo di un confronto al fine di attribuire al Governo la responsabilità di condurre tale iniziativa. Lei oggi riferisce su una prima parte di questa iniziativa e credo che abbia fatto tre affermazioni molto interessanti, forse importanti.

La prima. Lei ha detto che il messaggio è arrivato a destinazione. Questa, almeno dal mio punto di vista, è un'affermazione molto importante; spero che lei abbia voluto dire che il messaggio è arrivato fino ai sequestratori e che esso ha un carattere politico, non è semplicemente un appello. Non so se in sede di replica lei riterrà di specificare ed appro-

fondire questo aspetto o se preferirà non diffondersi al riguardo; in ogni caso mi sembra significativo che lei abbia pronunciato questa frase.

In secondo luogo lei ha parlato – e credo si tratti di una novità – di una collaborazione che era già stata inaugurata in occasione degli altri sequestri di agosto, una collaborazione che si sarebbe svolta a livello di *intelligence*, con le organizzazioni di *intelligence* di altri Paesi. Nello specifico lei ha parlato della Francia. Ebbene, credo che anche questo sia un aspetto importante e ritengo sia perfino superfluo che io dica perché lo considero tale.

Infine, lei ha fatto un'altra affermazione che mi ha colpito e che considero interessante. Lei ha parlato di diverse ipotesi che analisti (come lei ha detto, anche particolarmente esperti, ferrati, sul tema del terrorismo e del Medio Oriente in particolare), commentatori e naturalmente politici hanno sviluppato in queste settimane. Mi pare ovvio – e lo dico non per criticarla, ma al contrario per rafforzare quanto lei ha affermato – che il Governo non sposi pubblicamente nessuna di queste tesi. Se ho interpretato bene le sue parole, mi pare che il Governo tenga in considerazione tutte le ipotesi; naturalmente, parliamo delle ipotesi che hanno un razocinio e non delle fantasie più o meno malate che alle volte si leggono anche su quotidiani importanti. Lei ha affermato che il Governo non fa congetture e non lo fa, diciamo così, per non scoprire le proprie carte di fronte a possibili strumentalizzazioni negative. Lo ripeto, mi sembra importante che il Governo abbia voluto riconoscere che esistono queste autorevoli interpretazioni e che abbia la volontà di tenerne conto, senza escludere nessuna ipotesi, sempre che sia ragionevole.

A questo proposito, e qui concludo il mio intervento, vorrei fare riferimento a una serie di affermazioni da lei fatte circa le intenzioni di dialogo con l'Islam. Non vorrei che scattasse una sorta di riflesso condizionato involontario: quando parliamo di terrorismo e di rapimenti non è detto che ci dobbiamo necessariamente riferire ai fondamentalisti islamici o comunque agli islamici, perché nel teatro iracheno operano, sia nel campo avverso all'occupazione sia nel campo dell'occupazione, anche forze laiche e a loro volta avverse all'Islam. Più in generale, non vorrei che scattasse un'altra troppo parziale interpretazione di posizioni. Che cosa sono i Paesi islamici moderati? Sono moderati dal punto di vista religioso o dal punto di vista politico? Abbiamo infatti Paesi che sono politicamente assai moderati e sono assai teocratici e fondamentalisti dal punto di vista religioso, come pure – per così dire – accondiscendenti, per lo meno in un recente passato, verso il fenomeno del terrorismo islamico fondamentalista; abbiamo però Paesi assai radicali dal punto di vista politico e che sono assolutamente laici dal punto di vista religioso.

Allora, in relazione alle interlocuzioni del Governo, al fine non solo della vicenda di cui trattiamo oggi, ma anche di allargare il campo a relazioni più consistenti, che una volta avevamo e con l'andare del tempo si sono assottigliate, penso che il Governo debba tenere conto di tutto questo ventaglio di posizioni. Certamente dal punto di vista dell'obiettivo di evitare uno scontro di civiltà è assolutamente necessario che il dialogo rag-

giunga anche le posizioni radicali, sia dal punto di vista politico, sia dal punto di vista religioso, altrimenti alla fine potrebbe essere perfino controproducente.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Rizzi, con il cui intervento ogni Gruppo ha avuto la possibilità di prendere la parola, mi rivolgo agli altri colleghi che desiderano intervenire (Servello, Spini, Pianetta, Martone, Sodano Calogero ed altri). Chiedo loro fin d'ora il massimo di sintesi, altrimenti, inevitabilmente, non vi sarà il tempo necessario per la replica del Ministro.

RIZZI (*LNFP*). Signor Presidente, vorrei soffermarmi un attimo, visto che c'è il Ministro, sulle organizzazioni non governative e quegli italiani che, stando a quanto mi risulta (meno male!), in buona parte sono rientrati nel nostro Paese. Mi chiedo, caro Ministro, quali siano la loro utilità e la validità della loro azione. Vorrei sapere a cosa servono le organizzazioni non governative in un teatro di guerra, perché di solito si va in questi Paesi subito dopo un conflitto, nel dopoguerra, per vedere di sistemare le cose, ma – parliamoci chiaro – non si può andare in un Paese che ha dichiarato guerra al nostro Stato.

ANGIUS (*DS-U*). Quando? Non mi risulta. Questa è una novità.

RIZZI (*LNFP*). Hanno detto chiaro e tondo che noi, la Gran Bretagna e altri Paesi eravamo nel loro mirino. (*Commenti dell'onorevole Mantovani e della senatrice Bonfietti*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego, abbiamo rigorosamente rispettato il diritto di ciascuno di intervenire, a prescindere dalle opinioni.

RIZZI (*LNFP*). L'Iraq ha detto chiaro e tondo che noi eravamo nel mirino, che eravamo fra quegli Stati in cui prima o poi può verificarsi qualche attentato. È fuori di dubbio che questo è quello che hanno detto loro.

A questo punto, a me dispiace per le due ragazze, senza dubbio, però di solito le organizzazioni non governative che vanno ad aiutare i Paesi lo fanno, ripeto, nel dopoguerra. Visto e considerato, per chi non lo sapesse, che ci sono 24.000 persone al giorno che muoiono di fame in tutto il mondo, in particolare nel continente africano (prendiamo un Paese a caso, il Congo, dove da un anno è terminata la guerra), è lì che bisognerebbe andare a dare una mano, perché c'è gente che muore di fame. Certo, signori miei, a me dispiace, perché in quei Paesi non ci sono le televisioni, non ci sono i giornali, non si dà ad essi lo spazio che si dà in questo momento all'Iraq. Guarda caso, proprio oggi in Iraq (risulta da una notizia ANSA) sono stati trovati tre corpi senza testa: vorrei capire allora cosa abbiamo a che fare noi con un Paese del genere, con un Paese com'è l'Iraq in questo momento.

Vorrei poi capire meglio un'altra questione, che è già stata accennata in questa sede. Poco fa un senatore della Margherita diceva che questa non è una guerra contro l'Occidente, ma a mio avviso è proprio una guerra contro l'Occidente. A me piacerebbe capire quali sono gli arabi moderati e quali non lo sono perché, se è vero che esiste un certo numero di arabi moderati non vedo per quale motivo essi non facciano la guerra agli arabi non moderati, ai fondamentalisti. Questo è quello che sta succedendo e bisognerebbe capire per quale motivo; qui tutti dicono che la verità è che loro sono uniti mentre noi in Europa, nel nostro continente andiamo ognuno per la propria strada. Hanno capito la nostra debolezza ed è fuor di dubbio che sono più forti e lo saranno sempre. Ecco perché, a mio avviso, è una guerra contro l'Occidente.

Ci sono molti Paesi che avrebbero bisogno dell'intervento delle organizzazioni umanitarie nella fase postbellica. Tra l'altro, non dimentichiamo che le ONG mettono a repentaglio la vita di chi le protegge, vale a dire dei nostri militari. In un Paese come l'Iraq credo sia sufficiente la presenza della Croce rossa e dei contingenti militari in attesa che le cose vadano a posto. Solo successivamente si potranno inviare i volontari delle ONG. Del resto, non si capisce neanche bene da chi siano finanziate queste organizzazioni, da dove saltino fuori e le ragioni per le quali si recano in certe aree.

Lo ripeto per l'ennesima volta: a me spiace per la sorte delle ragazze rapite, che mi auguro escano illese dal sequestro e vengano rimandate a casa il prima possibile. Facciamo attenzione però, perché in precedenza c'è stato qualcuno che si è recato col «fularino» su certi teatri di guerra per ottenere determinati risultati. È questo il vero problema. Cerchiamo quindi di aiutare chi ha veramente bisogno di interventi umanitari per la ricostruzione del dopoguerra, senza creare ulteriore confusione in un'area già di per sé piuttosto confusa, visto che in Iraq si sono formati parecchi gruppi che sequestrano le persone per poi passarsele tra loro e alzare il tiro delle richieste. L'obiettivo però è sempre lo stesso: chiedere il ritiro delle truppe.

Allora, visto che una buona parte dei civili italiani appartenenti alle ONG è tornata, vorrei chiedere al Ministro se è possibile svolgere una pressione affinché i pochi rimasti tornino in Italia prima che si verifichino altri sequestri e vengano avanzate le solite richieste.

SERVELLO (AN). Innanzi tutto ringrazio il Governo per le iniziative assunte e per la relazione svolta dal Ministro degli esteri. È un riconoscimento che rivolgo anche alla maggioranza dell'opposizione, che ha ritenuto in tale circostanza di assumere un atteggiamento di alta responsabilità, non solo di carattere umanitario.

Desidero dedicare due parole all'intervento del senatore Andreotti nella parte in cui ha fatto riferimento all'ultimo libro di Oriana Fallaci. Ho combattuto per molti anni la Fallaci sotto il profilo giornalistico. È chiaro che la scrittrice manifesta un'interpretazione. Non vorrei però che si prendesse la posizione esattamente opposta, e cioè che si sostenesse

che non esiste il rischio del fondamentalismo o dell'estremismo islamico. In realtà, indicando rischi di tale natura, si sollecita il mondo occidentale ad essere sveglio e a cercare di evitare gli ulteriori rischi che possono derivare dall'attuale situazione, non certo dal punto di vista della belligeranza ma sotto il profilo della solidarietà.

Desidero inoltre chiedere al Ministro, visto che si recherà a New York, di accertare se l'ONU, che appare ancora esitante in ordine alle risoluzioni del Consiglio di sicurezza, intenda assumere decisioni concrete. Inoltre, in ordine alle dichiarazioni del segretario di Stato americano Powell, che nei giorni scorsi ha detto di avere un piano per riprendere il controllo delle aree sunnite in rivolta, vorrei che il Ministro verificasse la sussistenza di tali elementi, al di fuori dei quali riemerge la domanda fondamentale, posta poc'anzi dall'onorevole Craxi, circa la possibilità che nelle condizioni attuali in Iraq si possano svolgere libere elezioni a gennaio.

Non credo che l'atteggiamento assunto da qualche Stato nei confronti del primo ministro iracheno Iyad Allawi sia incoraggiante. Vorrei sapere se è vero che il Governo francese ha svolto un ruolo frenante circa la visita a Parigi del primo ministro iracheno.

Inoltre, rispetto al deterioramento quotidiano della situazione in Iraq, vorrei sapere come il Ministro giudica il ruolo dei nostri militari e in particolare le condizioni dell'area in cui operano, che appare sempre più a rischio. Desidero anche sapere se in ambito NATO esistono piani per un limitato intervento per la sicurezza in Iraq.

Infine, esprimendo la mia solidarietà per le ragazze rapite, che spero vengano presto liberate, vorrei sapere se il Ministro azzarda una valutazione - non è un segreto e spero di non commettere alcuna imprudenza - sul fatto che negli ultimi rapimenti sembra essersi stabilito una specie di confine tra il banditismo e il terrorismo vero e proprio. L'andamento di tali vicende, infatti, appare piuttosto incerto.

SPINI (*DS-U*). Signor Presidente, signor Ministro, in questo momento più che le parole valgono i fatti. Desidero sottolineare che intorno al caso delle due ragazze si è realizzata una vera solidarietà nazionale. Da parte nostra è stato detto con chiarezza che diamo a questo caso e alla sua risoluzione positiva la massima priorità rispetto a qualsiasi altra questione e vogliamo che lo stesso atteggiamento sia assunto dal Governo, il che, tradotto in pratica, significa che anche le cose dette in questa sede sul contesto generale in cui si svolge l'azione per salvare le due ragazze (bombardamenti delle città, capacità di parlare con le persone in grado di far arrivare il messaggio ai rapitori) devono avere priorità su tutto ed essere comunicate ai nostri alleati.

Venendo qui ho fatto in tempo a vedere in televisione le immagini della dimostrazione delle cittadine e dei cittadini iracheni per la liberazione delle nostre ragazze. Sono immagini incoraggianti. Ciò vuol dire che il metodo del dialogo funziona e porta a qualcosa. Non so se esiste una connessione diretta tra questa dimostrazione e le nostre speranze, ma certamente questa presa di coscienza è molto importante e va incorag-

giata nei modi adeguati. Dobbiamo essere consapevoli che l'Iraq è diventato una sorta di buco nero che sta inghiottendo sempre più vittime, militari, civili, ostaggi. Purtroppo parliamo in un momento in cui questi episodi stanno aumentando, il che ripropone i problemi sollevati da molti colleghi circa l'effettivo controllo del territorio e le prospettive future. Ciò farà parte di un'ulteriore verifica. Credo tuttavia che occorra tener presente i valori di umanità e di consapevolezza che entrano in gioco con queste vite. Purtroppo abbiamo assistito ad altre vicende conclusesi tragicamente che ci obbligano a prendere estremamente sul serio la vicenda per dimostrare che tutti insieme abbiamo il fermo proposito di dare a tale problema la priorità su tutto il resto.

Dobbiamo svolgere un'azione congiunta per dare priorità alla vicenda. Il Ministro ha chiesto giustamente riservatezza sui contatti e sulle interpretazioni. Non ripeterò le efficaci dichiarazioni dell'onorevole Mantovani, che su tale aspetto ha detto cose giuste e sensate. È chiaro – e dobbiamo sottolinearlo – che i contatti diplomatici debbono essere esercitati soprattutto, e la cosa può piacere o no, là dove possono avere un reale effetto; credo che in tal senso anche l'Assemblea delle Nazioni Unite possa rappresentare una sede congrua.

Saremo grati al Governo e al Ministro se vorrà continuare nell'azione di informazione del Parlamento, che è disponibile a riunirsi in qualsiasi momento.

PIANETTA (*FI*). Signor Ministro, l'aspetto umano ha la priorità in questo momento, quindi i primi obiettivi sono la liberazione degli ostaggi tutti, come pure la restituzione del corpo del giornalista Baldoni. Le due cooperanti sono persone che si dedicavano e si dedicano con grande impegno e dedizione alla loro opera. Un anno fa, presso la Commissione diritti umani del Senato, ne abbiamo potuto avere conferma ascoltando proprio Simona Pari e abbiamo anche visto direttamente in Kosovo come svolgeva l'attività in favore dei bambini con l'organizzazione *Save the children*.

Ho apprezzato molto e condiviso la relazione del Ministro e anche il suo personale impegno. In sede politica dobbiamo sostenere – e sostenere molto – l'impegno per sviluppare il raccordo interreligioso e interculturale anche in termini squisitamente cooperativi e non soltanto, per così dire, in termini concettuali, anche perché quel mondo – ho apprezzato molto questo passaggio del Ministro – chiede una risposta politica ancor prima che militare. Deve essere pertanto sostenuta la proposta avanzata dal ministro Frattini in sede di Unione europea prima degli ultimi tragici avvenimenti, perché va nella direzione della domanda dei Paesi arabi e l'Europa deve finalmente svolgere un ruolo forte a questo riguardo.

Ci auguriamo, inoltre, che l'azione del Ministro a margine dei lavori delle Nazioni Unite la prossima settimana possa far avanzare questa strategia. Credo che anche in quella sede i rappresentanti del Parlamento italiano potranno contribuire e dare il necessario supporto alla sua azione.



MARTONE (*Verdi-U*). Innanzitutto ringrazio il Presidente e il signor Ministro. Molte cose sono state già dette e vorrei soffermarmi soltanto su due punti, uno dei quali mi sembra sia stato toccato soltanto brevemente. Mi rifaccio ad alcune dichiarazioni del signor Ministro rese proprio ieri e ritrasmesse oggi a SKY TG24 nelle quali, mi sembra, c'è una confusione dei rispettivi ruoli.

Il signor Ministro ha parlato del ruolo dell'Italia (dei civili e dei militari) nella ricostruzione dell'Iraq accomunando l'attività e le iniziative di alcune ONG che sono in Iraq da prima dell'intervento militare, sfidando un embargo ingiusto nei confronti della popolazione civile, e di altre realtà non governative italiane che, invece, intervengono in Iraq in una maniera che la grande maggioranza di chi oggi fornisce aiuti umanitari non condivide, con quella commistione tra militare e umanitario e tra non governativo e militare che domani il settimanale «Famiglia Cristiana» sottolineerà in un suo editoriale. Credo, tra l'altro, che la sua ipotesi di negoziato, signor Ministro, sia controproducente nei confronti di chi non vuole vedere o di chi pensa che tutti gli italiani oggi in Iraq sostengano la nostra presenza militare o, comunque, un intervento militare unilaterale e illegale. Su questo punto credo sia importante fare chiarezza.

### **Presidenza del presidente della III Commissione della Camera dei deputati SELVA**

(*Segue MARTONE*). Oggi non possiamo soltanto parlare del dramma dei rapiti, poiché non possiamo decontestualizzare questa tragedia da tutto il resto: vi è in Iraq un'*escalation* militare estremamente preoccupante, a dimostrazione del fatto che le modalità di *peace enforcement* e di ricostruzione del dialogo e del tessuto democratico del Paese così non funzionano. Da qualcuno è stata richiamata anche l'urgenza di fare chiarezza su alcuni episodi drammatici degli ultimi giorni: il bombardamento di civili da parte di un elicottero americano, informazioni uscite su Abu Ghraib. Vorrei poi richiamare l'attenzione su un editoriale dell'«Harper's Magazine» di questo mese che sostiene che, in effetti, le torture ad Abu Ghraib e altrove non erano riconducibili soltanto alle mele marce presenti nell'esercito, ma fossero pensate per creare un sistema negli Stati Uniti che potesse giustificare questi comportamenti inumani e degradanti.

Sono tutti punti che, di fatto, non fanno altro che accrescere l'ostilità del popolo iracheno nei confronti – e questo va ricordato – di forze occupanti, perché oggi l'Iraq è un Paese occupato militarmente.

Due punti ancora. In primo luogo, condivido la necessità di maggiore discrezione; stiamo parlando di questioni che sfuggono spesso alla nostra capacità interpretativa, quindi è bene non addentrarsi in interpretazioni soggettive od altro. Tuttavia la tipologia del sequestro delle volontarie italiane (e anche degli ultimi ai danni di persone o di esponenti di organizzazioni che, di fatto, hanno manifestato la loro opposizione alla guerra in Iraq, anzi erano lì per portare solidarietà alle vittime o per denunciare gli

orrori di quella guerra) ci porta ad una serie di interrogativi. Chiedo al signor Ministro se, in effetti, ci si sta muovendo a 360 gradi, se vi è una pressione nei confronti del Governo iracheno, in particolare del primo ministro Allawi e se avete parlato anche con gli Stati Uniti. Senza voler fare dietrologie, il *curriculum vitae* dell'ambasciatore americano in Iraq John Negroponte lascia un po' a desiderare e fa nascere delle preoccupazioni per i nuovi soggetti che operano nel teatro iracheno già confuso, anzi, come ha detto bene un collega, un buco nero.

Per quanto riguarda le richieste, sento di condividere quella avanzata da alcuni colleghi dell'opposizione riguardo a un passo più energico nei confronti degli Stati Uniti per porre fine ai bombardamenti nelle città e, soprattutto, agli attacchi indiscriminati nei confronti dei civili.

Concludendo, il mio invito è non decontestualizzare il problema. Non possiamo non continuare a chiedere al Governo italiano un impegno nei confronti di un progressivo disimpegno militare in Iraq, per creare le premesse di un dialogo con quelle forze della società civile irachena, che possiamo chiamare resistenza, che non hanno nulla a che vedere con il terrorismo islamico, il quale a sua volta potrebbe avere nulla a che vedere con questa vicenda.

NOVI (FI). Vorrei esprimere particolare apprezzamento per la missione del Ministro e per l'atteggiamento dei Paesi da egli stesso visitati. In quei Paesi è presente una forte componente religiosa e noi sappiamo che nel mondo islamico vi è una componente, quella della Fratellanza musulmana, che proprio in quei Paesi trova finanziamenti, riferimenti politici e non solo.

Quando si contesta la presenza del Ministro in quei Paesi si dà la prova di non conoscere nulla dei contesti di cui si pretende di parlare, perché esistono due componenti storiche all'interno dell'antagonismo islamico: la componente laica nazionalista e quella religiosa fondamentalista. La componente egemone in questa fase storica è quella religiosa fondamentalista; la componente laica nazionalista, invece, fu egemone negli anni '30, quando nutriva simpatia per l'Asse, e successivamente sino alla metà degli anni 70.

Nel momento in cui il Ministro si è recato in quei Paesi ha aperto uno spiraglio per un colloquio con la parte non più moderata, ma razionale della componente islamico-fondamentalista, che si trova nella stessa situazione di una parte della sinistra degli anni 70. In quel caso c'erano dei compagni che sbagliavano, qui dei fratelli che sbagliano. Bin Laden e gli altri provengono dalla Fratellanza musulmana, signor Ministro, non dalla componente nazionalista.

A questi livelli di discussione ci sono persone che pretendono di discutere di cose che non fanno, di tradizioni che non conoscono, di contesti culturali che ignorano e di presenze forti di cui non fanno nulla. Parlare di Hamas significa parlare della Fratellanza musulmana perché i sauditi e i Paesi del Golfo facevano arrivare finanziamenti ad Hamas passando per la Fratellanza musulmana. I mujaheddin che hanno combattuto in Afgha-

nistan contro i russi provenivano dalla Fratellanza musulmana. Sadat fu ucciso da militanti della Fratellanza musulmana, così come Al Zarquawi proviene da quello stesso mondo.

E allora, come nel momento in cui per salvare la vita di Moro si parlava e si interloquiva con gli ambienti che conoscevano il contesto del rapimento di Moro e le aree dove si muovevano i vari Morucci e Faranda, è chiaro che per salvare la vita di queste ragazze è necessario rapportarsi a contesti che bene o male conoscono quel mondo e, soprattutto, sanno come approcciarsi a certi problemi.

### **Presidenza del presidente della 3<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato PROVERA**

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro degli affari esteri.

FRATTINI, *ministro degli affari esteri*. Ringrazio i Presidenti delle Commissioni esteri di Camera e Senato e tutti i senatori e i deputati intervenuti anche per aver confermato l'oggetto dell'ordine del giorno, che sta alla base dello spirito del nostro incontro. Mi riferisco all'esigenza di riflettere su tutte le iniziative possibili per giungere alla liberazione delle nostre connazionali e degli iracheni rapiti insieme a loro e alla restituzione del corpo di Enzo Baldoni.

Molti degli intervenuti si sono soffermati sul tema dell'azione politica del Governo e sono grato a tutti coloro che hanno dichiarato di aver compreso come essa intenda essere un'azione strategica di medio e lungo termine, non quindi limitata alla soluzione e al superamento – che ovviamente auspichiamo – di questo momento difficile e di grande tristezza, in particolare per le famiglie delle nostre connazionali. Si tratta di un'azione politica che si potrà diramare attraverso una serie di iniziative che ho prima preannunciato, anche se concordo con coloro che hanno sottolineato l'opportunità di farne oggetto, al di fuori del dibattito odierno, di una riflessione più ampia in Parlamento, giacché il collegamento con tali iniziative esiste ed è giusto ricordarlo.

Alcuni hanno posto il problema della situazione politica interna all'Iraq. Ringrazio coloro che, salvo limitatissime eccezioni, non hanno riproposto un tema su cui il Parlamento si è diviso, quello della presenza delle truppe italiane in Iraq. Ritengo di poter comunque dire alcune brevi parole sulla prospettiva politica.

Tutti coloro che ho incontrato, le autorità di Governo e in generale quelli con cui ho parlato (mi riferisco ai Ministri degli esteri dei Paesi che ho visitato e di quelli con cui ho consuetudine e dimestichezza di rapporti) indicano le elezioni del 2005 in Iraq come un obiettivo irrinunciabile per la comunità internazionale. Potrei dire che se c'è un punto su cui

tutti i Paesi oggi concordano, compresi quelli arabi più fortemente contrari all'azione militare degli Stati Uniti, è rispettare la data indicata dall'ONU per le elezioni, data in vista della quale l'ONU sta lavorando. La comunità internazionale non si deve dividere su questo obiettivo: non si è divisa l'Europa e credo che non lo debba fare la comunità internazionale. Questo anche perché il diritto del popolo iracheno a votare, a scegliere i propri rappresentanti, rappresenta forse il momento più importante e nel prossimo futuro dovrà costituire l'obiettivo di tutti. È l'obiettivo del Governo iracheno, del presidente Al Yawar e delle Nazioni Unite. In ogni caso tutti quelli che ho incontrato in queste ore mi hanno sollecitato a lavorare affinché tale obiettivo non si perda, pur riconoscendo tutti che forse il prezzo da pagare sarà – come possiamo immaginare – quello di elezioni non perfette. Si renderanno forse necessari degli osservatori e una vasta presenza sul territorio per assicurare lo svolgimento di tali elezioni, che tuttavia non dobbiamo rinunciare a realizzare, anzi affermiamo che sono irrinunciabili. Mi è stato detto, allargando il discorso, che quello è il segnale che il popolo iracheno si aspetta e credo che ciò sia giusto.

È stato evocato un tema a cui sia il Governo italiano che io personalmente siamo molto sensibili: quello della moderazione nell'esercizio delle azioni di forza, degli interventi militari. Molti di voi sanno – e anche quelli che non ne sono al corrente lo hanno forse ascoltato da me in altre occasioni – che quando, prima della mediazione di Al Sistani, si pose la questione, altrettanto critica rispetto a quelle che in questi giorni abbiamo dinanzi, della possibilità concreta di un attacco finale degli Stati Uniti nelle città sante, l'Italia fu tra quei Paesi che, senza fare proclami o rilasciare interviste, dichiararono con sincerità agli americani che occorreva stare in ogni caso alla larga da quelle città. Gli americani, oltre ovviamente ad altri Paesi, hanno ascoltato anche noi e hanno favorito l'iniziativa politica di mediazione che ha avuto successo, sia pure non nei termini che avremmo gradito, e cioè quelli del raggiungimento di una definitiva situazione di stabilità nel Paese.

Riteniamo che la vita degli iracheni, dei civili debba essere risparmiata, ma sarebbe sbagliato porre questo problema – che noi comunque poniamo con amicizia e anche con franchezza, lo posso assicurare ai colleghi che lo hanno segnalato – nell'ambito di visioni antagonistiche, che non gioverebbero a nessuno. Noi lo facciamo spiegando che evitare di far morire dei civili iracheni innocenti durante un'azione anche soltanto di risposta a un attentato suicida rappresenta la differenza tra i Paesi che hanno nel cuore e nei propri valori costituzionali la democrazia e la libertà e quelli che compiono gli attentati suicidi. Posso quindi affermare che gli americani ci stanno a sentire (di questo sono certo) e che queste nostre preoccupazioni sono già state segnalate ai nostri amici americani. La moderazione nelle azioni è un tema che ci sta a cuore e credo che debba stare a cuore a tutti quanti, anzitutto alle forze militari che agiscono in quell'area.

Però, colleghi, c'è un altro problema da tenere in grande considerazione ed è quello posto dal presidente Provera. Nel momento in cui chie-

diamo la moderazione e di evitare in tutti i modi di colpire dei civili iracheni innocenti, dobbiamo essere altrettanto chiari e fermi rispetto a coloro che tutti i giorni si fanno saltare in aria facendo così morire altrettanti civili iracheni innocenti, civili che vanno a fare la fila per farsi assumere in un posto di lavoro pubblico oppure si trovano in un mercato o anche poliziotti iracheni che hanno soltanto il torto di cercare di far rispettare delle regole minime di convivenza.

La mia personale opinione sul tema affrontato da un serio e autorevole quotidiano non certo vicino al Governo, quello dell'attentato kamikaze come crimine contro l'umanità, è che la strada della fermezza sia quella giusta. So che molti autorevoli parlamentari del centrosinistra e anche del centrodestra hanno dichiarato di aderire a un'ipotesi di presentazione di un ordine del giorno o di una mozione su tali questioni. Il Governo è sensibile a questo problema e credo che altrettanto grande è la necessità di far crescere attenzione – e in tal senso i lavori dell'Assemblea generale dell'ONU rappresenteranno un appuntamento importante – ad esempio attorno all'argomento della ratifica delle convenzioni ONU che esistono e che non sono state ratificate da moltissimi Paesi proprio perché, rispetto al concetto di terrorismo e di azione terroristica, non c'è concordia. Se almeno su questo tema si innalzasse il livello internazionale di concordia, si compirebbe un grandissimo passo avanti e in tal modo – se permettete – daremmo ancora più forza alla nostra richiesta di moderazione nelle azioni militari al fine di evitare in assoluto la morte di civili, giacché nello stesso tempo avremmo la possibilità di affermare che chi si fa saltare in aria commette un crimine davvero esecrabile contro l'intera umanità perché colpisce persone innocenti.

Ecco, queste sono azioni politiche su cui il Governo e io personalmente, a margine della Assemblea generale dell'ONU che si aprirà nei prossimi giorni, cominceremo a lavorare con forza. Anche in questo caso avrà un notevole valore l'azione comune di maggioranza e di opposizione sul tema, ad esempio, della condanna netta e senza zone grigie del terrorismo suicida, che fa certamente tante vittime innocenti. Ripeto, per quanto riguarda il nostro dialogo con gli americani sulla moderazione nell'esercizio della forza posso assicurare che la nostra voce non mancherà di farsi sentire, e io sono certo anche di essere ascoltato.

Il senatore Servello ha posto molte domande. A quelle sulle elezioni ho risposto. Su alcune ipotesi poi mi chiede di azzardare una valutazione. Preferisco non farlo per le ragioni che ho spiegato. L'impegno della NATO e quello delle Nazioni Unite sono oggetto di un più ampio dibattito che dovremo fare; non sono forse nell'agenda di oggi ma, come voi sapete, ieri il Segretario generale della NATO ha incontrato il presidente dell'Iraq Al Yawar e ha detto che la NATO conferma il suo impegno, quanto meno in termini di addestramento delle forze irachene. Quindi un'attenzione alla stabilizzazione della sicurezza e politica c'è sia da parte dell'Europa, sia da parte della NATO.

Sono state poste altre domande e affrontati altri temi. Ringrazio particolarmente il senatore Novi per il suo intervento, e non è una replica cri-

tica al senatore Danieli, ma alle osservazioni di un giornalista su un quotidiano, a cui ovviamente non replico perché il Governo replica in Parlamento. Quando ho scelto di compiere l'ultima missione nei Paesi del Golfo l'ho fatto, onorevoli colleghi, perché ho scelto di andare non nei Paesi che possono aiutarci di meno, ma nei Paesi che sono forse tra quelli che ci possono aiutare di più, per ragioni che qualche commentatore non ha capito affatto, come bene ha detto il senatore Novi. Come dicevo nell'introduzione, sono stato ammesso nella grande moschea di Kuwait City, il cui direttore è un autorevole esponente dei Fratelli musulmani, che mi ha accompagnato dentro e mi ha permesso – come mai ad un occidentale era stato permesso – di rivolgere un appello televisivo dall'interno della grande Moschea. Ebbene, è più importante parlare con i Fratelli musulmani, forse, che con coloro con cui ci ritroviamo in tutto. E autorevoli esponenti del Kuwait e degli Emirati mi hanno detto che loro per trent'anni hanno fatto solo una cosa a livello di *intelligence* e di sicurezza: pensare a come difendersi da una possibile aggressione di Saddam Hussein. Se io cerco collaborazione operativa, la vado a cercare da chi è lontano o da chi per trent'anni ha dovuto conoscere che cosa succedeva dentro l'Iraq, creando una rete che ora ci viene messa a disposizione?

Queste riflessioni – e non entro ulteriormente nei particolari – aiutano a comprendere che quelli sono Paesi chiave per ottenere aiuti concreti. E il giorno del mio arrivo a Kuwait City il Consiglio di cooperazione del Golfo (che gli addetti ai lavori conoscono, ma qualche commentatore forse non conosce) si è riunito a livello ministeriale e ha adottato una dichiarazione che definisce il rapimento degli ostaggi come una delle più grandi dimostrazioni di violenza e di illegalità. Il Consiglio di cooperazione del Golfo è formato da Paesi autorevoli, anche della Lega araba; autorevoli, rispettati e profondi conoscitori dell'Iraq, che hanno dovuto ben conoscere, meglio di altri, per potersi difendere da trent'anni a questa parte. E non è poco aver chiesto a loro e non soltanto ad altri. Dico «soltanto» perché, come il senatore Danieli ha ricordato, ho parlato e parlo personalmente con molti altri Paesi. L'Iran, come voi sapete, è vittima come noi, perché un diplomatico iraniano è nelle mani dei rapitori ancora oggi, dopo molte settimane; e soltanto ieri un funzionario iraniano che andava a raccogliere le liste dei pellegrini del suo Paese è stato ucciso in Iraq. Quindi, è chiaro che con quei Paesi il dialogo è forte ed è naturale che ci sia, ma bisogna diversificare i contatti, averli davvero a tutto campo, come è mia intenzione.

Vi è poi il tema delle ONG, sollevato dagli onorevoli Zacchera, Rizzi e da altri intervenuti. Stamani ho sentito di dover parlare direttamente con i genitori delle ragazze rapite e ho ritenuto di chiamarli per comunicare loro il mio stato d'animo al ritorno dal mio viaggio. Per prima cosa ho detto al papà di una di loro e alla mamma dell'altra che intorno alle loro figliole ci sono un clima e un'atmosfera di affetto, e l'affetto si deve al fatto che le ONG sono percepite come donne e uomini che fanno veramente del bene. Mi permetto di dire che se quelle persone, con la loro appartenenza al nostro Paese, non al Governo, non ad organizzazioni più o

meno legate ad ambienti governativi, se delle italiane e degli italiani, dei medici sono lì a fare del bene a bambini, a donne, a gente che sta male, questo è qualcosa che l'Italia non può scoraggiare, noi non ce la sentiamo.

Ancora nelle scorse ore – ed è la risposta all'onorevole Zacchera – abbiamo rivolto un richiamo quasi a uno per uno alle persone che sappiamo sono in Iraq. L'ho detto mille volte, non è vietato a nessuno oggi andare in Iraq. Noi possiamo avvertire, possiamo dire che è pericoloso, possiamo far presente che non possiamo dare scorte, ma non possiamo dire di non andare, oppure di tornare in Italia. Abbiamo detto di fare attenzione, perché il contesto è pericoloso, ma alcuni hanno detto di voler restare. Ciò ci colpisce, ma ci colpisce positivamente. L'altro giorno ho incontrato negli Emirati Arabi un esponente italiano di INTER-SOS, anche lui lì per un giro di incontri. Come ha riferito l'onorevole Mantovani, mi ha detto che loro vogliono essere allontanati totalmente dall'immagine di essere più o meno filogovernativi. Questo è giusto; ma se questo è il loro intendimento, la loro autonomia di scelta deve essere rispettata. Noi ci dobbiamo limitare a dire di fare attenzione, che la situazione è pericolosa; non ci sentiamo – e non ne avremmo neanche l'autorità – di disporre il loro rimpatrio. Come sapete, la Croce Rossa ha scelto di rimanere, alcune ONG hanno detto che alcuni dei loro esponenti sicuramente avrebbero scelto di rimanere. Noi daremo delle indicazioni costanti di attenzione e di prudenza, però quello che mi sono sentito di dire ai genitori delle due ragazze è stato che intorno a loro c'è affetto. Gente che non le ha mai conosciute è scesa in piazza oggi a Baghdad e in lontani Paesi del Golfo le chiamano le due Simona. Ecco perché dicevo che il messaggio è arrivato, non solo nel senso che l'onorevole Mantovani poteva intendere. Anche se dico che lavoriamo in tutte le direzioni, è arrivato il messaggio che quelle persone erano lì veramente a fare del bene come tutti i cooperanti. Pertanto, francamente, ritengo che questo sia il momento per dire alle ONG che come italiani siamo grati per quanto stanno facendo in Iraq, liberamente, singolarmente, senza rapporti con il Governo.

Vorrei fare ancora una riflessione e mi avvio alla conclusione di questa mia replica. Tutte le ipotesi sono in considerazione. È vero, onorevole Mantovani, noi esploriamo tutte le vie possibili. Le analisi sono su ogni possibile ipotesi. Confermo l'impossibilità e la volontà di non dire una parola in più su questo. Ritengo che non sia opportuno definire il Governo, come qualcuno ha fatto (non oggi in quest'aula), reticente se non racconta congetture, ipotesi o valutazioni. Reticente è chi non dice quello che invece dovrebbe dire: noi non diciamo quello che non dobbiamo dire, perché dirlo danneggia certamente il lavoro che voi ci affidate in questa fase.

Il messaggio però è arrivato a destinazione; le televisioni, le comunità locali, le fazioni e le tribù hanno comunicato che noi portiamo una parola di dialogo da un lato come strategia politica e dall'altro come appello per non fare del male a persone che stavano in Iraq per fare del bene. Questo messaggio credo sia stato chiaro.

Chiudo il mio intervento dicendo che, come sempre, tengo in gran conto le parole del presidente Andreotti e sono convinto che si dovrà svolgere un dibattito ad ampio raggio, anche se non è oggi l'occasione. Le iniziative politiche a cui ho fatto riferimento trovano un largo consenso non solo in Europa, ma anche lì dove le autorità religiose possono esercitare un'azione di moderazione sulle pulsioni più estremiste della popolazione che non conosce, non sa e quindi è tendenzialmente più portata a guardarci con sospetto.

Non credo ci sia una guerra né di religione, né di civiltà. Credo che abbiamo il dovere di sottolineare questo concetto in modo da realizzare un partenariato permanente. Non basta dirlo soltanto tra noi, qui in Parlamento, bisogna parlarne con gli interlocutori dell'altra sponda del Mediterraneo. Alla metà di ottobre ci sarà il primo incontro dell'iniziativa dell'Osservatorio per il Mediterraneo che vedrà presenti personaggi che hanno titoli accademici, culturali e religiosi nel mondo islamico e che vivono in quei Paesi che hanno accettato di discutere di questo tema, l'Islam e la pace, e di farlo qui a Roma. Credo che questo sia un contributo alla nostra strategia politica, su cui ovviamente ritorneremo altre volte. È importante far capire che, mentre cerchiamo di diffondere capillarmente un messaggio di aiuto alle nostre connazionali rapite, siamo altresì profondamente convinti che sia il momento di isolare i violenti anche con una strategia politica di lungo respiro.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Frattini e tutti i colleghi intervenuti.

Dichiaro concluse le comunicazioni del Governo.

*I lavori terminano alle ore 16,40.*